

I COSTI LEGATI AL FUMO

Per un datore di lavoro, assumere un dipendente fumatore comporta oneri economici aggiuntivi significativi che, secondo studi internazionali (citati anche in Italia), possono superare i **4.500 Euro all'anno per fumatore**. Tali costi, spesso definiti come costi indiretti, derivano principalmente da:

Area di costo	Descrizione
Perdita di produttività dovuta alle "pause sigaretta"	Le interruzioni frequenti per fumare, anche se brevi, si sommano, riducendo le ore lavorative effettive. Studi (come quello pubblicato su <i>Tobacco Control</i>) stimano che le pause fumo possano costare oltre €3.000 all'anno per dipendente fumatore .
Assenteismo per malattia	I fumatori sono più soggetti a malattie croniche (BPCO, malattie cardiovascolari, tumori) e, di conseguenza, registrano un maggior assenteismo (giornate lavorative perse) rispetto ai non fumatori. Questo comporta oneri diretti e indiretti (necessità di sostituzione del personale).
Minore produttività in orario lavorativo	La dipendenza da nicotina e i sintomi di astinenza possono causare una ridotta capacità di concentrazione e una minore efficienza sul lavoro.
Maggiori costi operativi e assicurativi	Rischio di incendi più elevato e maggiori costi di manutenzione e pulizia degli ambienti, specialmente per la presenza di aree fumo dedicate.
Costi sanitari (indiretti)	Sebbene gran parte della spesa sanitaria ricada sul SSN, l'azienda subisce i costi associati a un maggior pensionamento anticipato per motivi di salute e alla perdita di personale esperto.

In sintesi, i costi del tabagismo non sono solo sociali (stimati in Italia in miliardi di euro all'anno) ma rappresentano anche un **onere diretto per l'economia aziendale**.